

è membro e parte del suo corpo. Per cui l'autore ammonisce di assoggettarsi alla sapienza, alla parola, alla giustizia, alla virtù, *perché tutto questo è Cristo*. L'invito rivolto a tutti gli uomini e a tutto l'uomo (cuore, anima, carne), è quello di piegarsi, nella pienezza della grazia, al giogo di Cristo (*cf. Mt 11,29*), realizzando *con prontezza e decisione* quanto viene dal Signore. Non è sottomesso colui che si esalta della propria carne, l'infedele, colui che non presta il culto dovuto a Dio insito nella legge stessa di natura. È assoggettato a Cristo colui che è senza peccato perché è stato redento dal Signore, al contrario di chi è oppresso ancora dalla schiavitù del peccato.

COMMENTO

Il capitolo 16 del commento ambrosiano è densissimo dal punto di vista dogmatico ed esegetico: da esso possiamo trarre indicazioni riguardanti il pensiero di Ambrogio sul sacerdozio di Cristo e sull'esegesi di *1Cor 15,28*. I due argomenti sono naturalmente collegati tra loro, ma preferiamo in questa sede dividerne per quanto possibile l'analisi in vista di un adeguato approfondimento.

*Cristo, principe di tutti i sacerdoti*³³⁶ : *ComSal36,16*

Ambrogio dà particolare rilievo nelle sue opere alla funzione sacerdotale di Cristo, dimostrando una forte dipendenza soprattutto da Filone per quanto riguarda non solo l'etimologia del nome Levita, ma anche aspetti essenziali del sacerdozio veterotestamentario che erano solo prefigurazione del sacerdozio di Cristo. Il testo che stiamo commentando è illuminato nella sua comprensione dal pensiero ambrosiano sul sacerdozio di Cristo, presente in altre opere.

*È poi grandissima gloria di Cristo penetrare nel cuore di ogni uomo ed invitare tutti a staccarsi dall'empietà della perfidia e dalla disposizione d'animo dei Gentili, per rendersi assoggettati. Quando poi avrà tutto assoggettato, quando la totalità dei Gentili sarà entrata, ogni tribù d'Israele sarà salvata e in tutto il mondo ci sarà un solo corpo in Cristo, allora anche lui sarà assoggettato offrendo il suo dono a Dio Padre, come principe di tutti i sacerdoti e signore degli altari celesti, dove il sacrificio è la fede di tutti*³³⁷.

Ambrogio trova nell'Antico Testamento numerose prefigurazioni del sacerdozio di Cristo di cui mette in risalto la superiorità, l'eccellenza, l'unicità, il carattere di novità assoluta, rispetto alle precedenti anticipazioni parziali che sono ombra, immagine, figura, imperfezione rispetto alla verità e alla perfezione di Cristo sacerdote³³⁸:

È finita l'ebdomada, è venuta l'ottava; è finito l'ieri, è venuto l'oggi, che era stato promesso, dal quale siamo stati ammoniti di ascoltare e seguire la voce di Dio. È finito dunque il giorno dell'Antico Testamento, è venuto il

1096³³⁶ Il nostro commento si basa soprattutto sugli studi di Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 326ss e sull'articolo di A. Bonato, *L'idea del sacerdozio...*, pp. 423-464.

³³⁷ *ComSal36,16*.

³³⁸ Cfr. *EspLc 1,23; III,13; ComSal118 XVIII,38; ComSal38,26*.

nuovo giorno, nel quale si è compiuto il Testamento Nuovo [...] Sono scomparsi i sacerdoti della Legge, i tribunali della Legge. 'Accostiamoci al nuovo Sacerdote, 'alla sede della grazia, al visitatore delle nostre anime', al Sacerdote scelto 'non secondo la legge del precetto carnale, ma eletto secondo la potenza di un precetto indefettibile'. Non lui, infatti, si arrogò tale onore, ma fu scelto dal Padre, come dice lo stesso Padre: 'Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec'. Noi, dunque vediamo quale sacrificio abbia offerto il nuovo Sacerdote: gli altri sacerdoti facevano offerte per sé e per il loro popolo; questo, siccome «non ebbe peccato», così da offrire sacrifici d'espiazione per Sé, si offrì per tutto il mondo, e mediante il suo sangue entrò nel santuario'.

Questi è dunque il nuovo Sacerdote e la nuova Vittima, non secondo la Legge ma superiore alla Legge, l'Avvocato del mondo, 'la luce del secolo', che ha detto: 'Ecco vengo.' Ed è venuto perché ci accostiamo a Lui 'in pienezza di fede', adorando e pregando e sperando in Lui, «che non vediamo con gli occhi, ma possediamo col nostro amore», cui è sempre ogni onore e gloria³³⁹.

La novità del sacerdozio di Cristo è fondata sull'eminenza delle prerogative personali del Verbo incarnato, che lo pongono per dignità al di sopra di ogni creatura e fanno di lui il *principe di tutti i sacerdoti*³⁴⁰: l'aspetto elitario del sacerdozio levitico viene a prefigurare la grandezza del sacerdozio di Cristo e di quello della chiesa e le doti morali, la santità, richieste al cristiano³⁴¹:

Il Signore Dio scelse i Leviti tra il popolo di Israele perché non li volle partecipi degli affanni umani, bensì ministri della religione divina e li rese suoi primogeniti, poiché aprono il grembo dello Spirito. Perciò non provengono dal grembo della natura, come rei di diversi peccati, ma vengono scelti, liberi da cure mondane. Per questo non partecipano dei beni di questo mondo, né vengono annoverati tra la gente comune, poiché possiedono in mezzo a loro il Verbo di Dio³⁴².

Cristo è il vero Levita, colui che riscatta, venuto per togliere i peccati del mondo con la sua passione, colui che porta a compimento l'istituzione veterotestamentaria dei Leviti di cui sta scritto che

con la santità della loro vita e con le preghiere avrebbero eliminato i peccati del popolo. In essi la figura dell'agnello anticipò in modo misterioso il vero Levita che doveva venire, il quale avrebbe tolto il peccato dal mondo con la passione del proprio corpo³⁴³.

³³⁹ Lett 31,17-19.

³⁴⁰ Il principe dei sacerdoti è morto per te, è stato crocifisso per te, perché tu non ti separi dai suoi chiodi (Fug 9,57); cfr. Fed IV,2,17; Fug 2,7 e 3,16. Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, p. 327.

³⁴¹ Cfr. A. Bonato, *L'idea del sacerdozio...*, p. 444-445.

³⁴² Cain II,2,7. Filone riporta in più parti il pensiero che i leviti riscattano i peccati del popolo: Mosè in effetti, riconosce che i Leviti, che al posto dei primogeniti furono i servitori del Solo degno di essere servito, sono riscatto di tutti gli altri (Sacrif 118).

³⁴³ Cain II,3,11.

L'attività propiziatoria³⁴⁴ di Cristo sacerdote giunge al culmine con il sacrificio del suo corpo e del suo sangue per la redenzione dell'universo: *l'Agnello di Dio* compie così ogni perfezione del sacerdozio, perché non rimane soltanto offerente, ma diventa anche vittima, *la vittima del mondo*³⁴⁵:

Anche il sacerdote deve recare un'offerta e secondo la Legge deve entrare nel santo dei santi per mezzo del sangue. Dunque, siccome Dio aveva rifiutato «il sangue dei tori e dei capri», bisognava senza dubbio che questo sacerdote, 'mediante il suo sangue' [...] entrasse nel santo dei santi «penetrando nella sommità dei cieli», in modo da essere «eterna oblazione dei nostri peccati». Dunque il medesimo è sacerdote, il medesimo è vittima. Tuttavia sia il sacerdozio sia il sacrificio sono compito della condizione umana. Infatti 'fu condotto come agnello ad essere immolato' ed era 'sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec'³⁴⁶.

La finalità del sacerdozio di Cristo, che Ambrogio mette in particolare risalto è la remissione di tutti i peccati per la redenzione universale, inglobante tutti gli esseri umani ed angelici:

Per tutti, indistintamente, Egli è morto un volta per sempre; e muore per ciascuno una volta per sempre, non ripetutamente. Tu, uomo, sei peccato. Perciò il Padre onnipotente ha reso peccato il suo Cristo, l'ha reso uomo che portasse su di Sé il peso dei nostri peccati. Per me dunque, per me peccato, è morto il Signore Gesù, 'affinché in lui noi fossimo giustizia di Dio'. Per me è morto, per risorgere per me. Una volta per sempre è morto, una volta per sempre è risorto³⁴⁷.

³⁴⁴ Ha assunto il ruolo di difensore, e infatti noi lo troviamo come difensore presso il Padre. Passava la notte in preghiera per noi, per educarci, modellarci con il suo esempio, sul modo di implorare perdono per i nostri peccati. Non passerebbe certo la notte come uno che non avesse altra possibilità di riconciliare a noi il Padre, ma proprio per dimostrarci come deve essere un difensore, come deve essere un sacerdote che dovrebbe assistere con la sua intercessione il gregge di Cristo non solo di giorno, ma anche nel corso delle notti (*ComSal118 XX,34*). Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 327-328.

³⁴⁵ *ComSal118 XII,36*. Cfr. *Gius 3,18*; *ComSal39,12*. Ambrogio sottolinea la doppia tensione del sacerdozio, verso Dio e verso l'uomo, in testi come questo: *Il nome di Levi infatti, secondo l'interpretazione etimologica, significa 'egli è stato per me scelto'; significa anche 'egli è mio', e anche semplicemente 'scelto', e significa ancora 'è stato scelto per me'. È la stessa cosa che Levi sia per me e di Dio, come è la stessa cosa che sia sacerdote per me e di Dio: difensore per me e nello stesso tempo supplice verso il Signore. Per me offre il sacrificio e nello stesso tempo offre se stesso al Signore* (*ComSal118 VIII,4*).

³⁴⁶ *Fed III,11,87*.

Sta scritto che a Dio fu gradita l'offerta di Abele il giusto, mentre non lo fu quella del fratricida. Non voleva forse così indicare chiaramente il Signore Gesù che era lui che doveva offrirsi per noi, per consacrare nella sua passione il dono del nuovo sacrificio, per abolire il rito del popolo fratricida? Che cosa c'è di più significativo del sacrificio del santo patriarca? Ha offerto suo figlio, ed è stato immolato un ariete. Il fatto ci indica chiaramente che sarà la carne dell'uomo, che è cosa comune a tutti gli essere animati della terra, a subire le ferite della sacra passione, e non la divinità dell'unigenito Figlio di Dio (*ComSal39,12*).

Ambrogio insiste sul ruolo sacerdotale dell'umanità di Cristo, forse dipendendo in questo da Atanasio che nella lotta all'arianesimo ha dovuto confutare i tentativi di dimostrare l'inferiorità del Figlio rispetto al Padre proprio partendo dal suo ruolo di mediazione (cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, p. 328, nota 134).

³⁴⁷ *ComSal118 XVIII,42*.

*Il corpo di Cristo è vero tempio di Dio; in lui avviene la purificazione dei nostri peccati. Vero tempio di Dio è quella carne, che non ha potuto essere toccata dal minimo influsso del peccato, ma che si è offerta essa stessa come vittima sacrificale per il peccato di tutto il mondo*³⁴⁸.

*L'unico che avrebbe potuto offrirsi per tutti era il creatore di tutti*³⁴⁹.

Il sacerdozio di Cristo non si esaurisce nel sacrificio della croce, ma si prolunga oltre la morte nel santuario celeste mediante una perenne intercessione presso il Padre³⁵⁰: nella condizione di gloria, con una particolare efficacia fa della chiesa, suo corpo, una vittima gradita da offrire in sacrificio al Padre³⁵¹. Questa vittima porta i segni di una liberazione dalla vanità, di una sottomissione a Dio, di una partecipazione alla passione di Cristo e alla sua glorificazione:

*Levita significa «prescelto per me», o anche «colui che è lieve per me»: è manifestazione della perfetta facoltà di comunicare la salvezza al popolo. Dunque Colui che, atteso per la salvezza di tutti, venne per me, generato nel grembo di una Vergine, per me fu immolato, per me sperimentò la morte, per me risorse. In Lui si compì la redenzione di tutti gli uomini, ottenne la loro resurrezione. Lui è il vero Levita, Lui ha fatto sì che noi aderiamo a Dio come leviti e rivolgiamo a Lui preghiere continue, speriamo da Lui la salvezza, fuggiamo le occupazioni terrene, siamo considerati proprietà di Dio. [...] Vero possesso è solo quello che, non esposto ad alcuna tempesta, produce i frutti della grazia eterna. Levita è colui che riscatta, poiché l'uomo sapiente è riscatto per lo stolto: egli come un medico cura l'animo malato dello stolto e somministra alla mente farmaci di più salda prudenza, imitando quel medico che è venuto dal cielo per indicare agli uomini le vie della saggezza e rivelare ai piccoli i sentieri della sapienza*³⁵².

Cristo, primo dei risorti, è la primizia, offertasi al Padre, in attesa che si compia la redenzione di tutto il corpo della Chiesa; la sua offerta include sin d'ora anche coloro che egli già ha santificato. In questa visione viene precisato che la vittima del sacrificio redentivo di Cristo è costituito da tutto il corpo della chiesa in intima unione con il suo capo. Lo Spirito Santo, inviato sui credenti, come fuoco

³⁴⁸ ComSal47,16. Cfr. anche ComSal118 III,26; ComSal118 XX,35.

³⁴⁹ ComSal61,20; cfr. ComSal48,13.

³⁵⁰ Cfr. Eb 9,11-14. Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 328-329.

³⁵¹ Anche Abele seppe dividere: egli che offrì il sacrificio con i primi nati del gregge, per insegnare che Dio non avrebbe gradito i doni della terra, che era degenerata nel peccatore, ma quelli in cui risplendeva la grazia del divino mistero. Pertanto profetò che noi dovevamo essere redenti dalla colpa mediante la passione del Signore, di cui sta scritto: 'Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che porta il peccato del mondo'. Offrì prendendo le vittime dai primi nati per indicare il primogenito. Mostrò dunque che il vero sacrificio saremmo stati noi, di cui il profeta dice: 'Portate in dono al Signore i figli degli arieti'. E giustamente viene approvato dal giudizio di Dio (Inc 1,4). I primogeniti offerti da Abele sono graditi a Dio perché simboleggiano l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, i credenti e la Chiesa. Cfr. ComSal36,16

³⁵² Cain II,3,11. Ambrogio condivide con Filone l'idea che anche il giusto diventa fonte di benefici verso coloro che lo circondano e riscatto per i malvagi:

Ogni sapiente è riscatto dello stolto, che non potrebbe permanere neppure per poco nell'esistenza, se il sapiente, usandogli compassione e provvedendo a lui, non pensasse alla sua conservazione (Sacrif 121).

L'uomo di valore è riscatto del malvagio, sicché è naturale che i peccatori vadano da coloro che sono consacrati, per essere purificati (Sacrif 128).

divoratore trasforma ogni battezzato in una vittima viva offerta in sacrificio per il peccato a somiglianza di Cristo³⁵³. Conseguentemente tutta la vita cristiana, nella sua tensione verso Dio, riveste un aspetto spiccatamente sacrificale, in quanto si risolve in una oblazione pura e santa da offrire quotidianamente al Padre³⁵⁴:

*La santa Chiesa, oppure l'anima che non è imbrattata da alcun contatto pestilenziale del peccato, macina un grano di tale qualità che si è disseccato ben bene al calore dell'eterno sole, e Dio l'ha vestito come ha voluto e gli angeli lo hanno mondato da tutte le impurità delle scorie: essa, offrendo a Dio l'eccellente fior di farina tratta dall'intimo degli uomini, rende preziose le primizie del suo sacrificio*³⁵⁵.

Il *Commento al Salmo 36* dà a questo sacrificio la caratteristica della fede di tutti gli uomini, allorché saranno uniti nella sottomissione a Cristo, per cui il sacrificio sarà *la fede di tutti*³⁵⁶:

*Prima di ogni altra cosa, è la fede che deve renderci bene accetti a Dio: quando avremo la fede impegnamoci a che le nostre opere siano perfette, dal momento che questo è il sacrificio completo e perfetto, come lo stesso Signore ci insegna, dicendoci delle offerte che si portano a Lui: 'Avrete cura di recarmi le offerte nei miei giorni di festa', senza nulla detrarre né disperdere, ma portando offerte abbondanti, integre, perfette. Il giorno di festa del Signore cade quando c'è la grazia delle virtù perfette; e le virtù sono perfette allorché l'animo, vittorioso sulle sollecitazioni mondane e sulle lusinghe carnali, scaccia le seduzioni del piacere, sciolto dal mondo e dedito a Dio, senza togliere nulla alla via dell'applicazione assidua, e senza disperdere il tempo del suo animo tra il piacere e la fatica. Pertanto solo il sapiente celebra quella solennità, e nessun altro. È estremamente raro infatti trovare un'anima immune dalle passioni di tal fatta*³⁵⁷.

La fede, concepita come dono che viene dall'alto precede ogni fatica e impegno umano per il raggiungimento della santità di cui è perciò il fondamento³⁵⁸. Ambrogio usa delle immagini efficaci quando associa la fede al sacrificio: questo viene offerto all'altare del cielo *con quelle mani che ha la fede*³⁵⁹.

³⁵³ Cfr. *Dov III, 18, 103-109*.

³⁵⁴ Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 330-331.

³⁵⁵ *EspLc 8, 48*. Cfr. *Sacr VI, 26*.

³⁵⁶ *ComSal36, 16*.

³⁵⁷ *Cain II, 2, 8*. Ambrogio qui segue molto da vicino Filone: *Si dice anche altrove: 'i miei doni, le mie offerte, i miei frutti vi darete pensiero di offrirmeli alle mie feste' (Nm 28,2), senza operare separazioni, né divisioni, ma offrendoli pieni, interi e perfetti. Infatti, è una festa dell'anima la gioia riposta nelle virtù perfette, e perfette sono le virtù esenti da tutte le piaghe che il genere umano contiene in sé. Ma solo il sapiente celebra una tal festa, e nessun altro: giacché è rarissimo trovare un'anima che non abbia mai gustato passioni o vizi (Sacrif 111)*.

³⁵⁸ In Filone l'accento è posto invece sullo sforzo che, secondo un'impostazione familiare a correnti filosofiche antiche, è il presupposto per il raggiungimento della sapienza ed è il principio di tutti i beni: *Se bisogna dire la verità Dio ha mostrato agli uomini come principio di ogni bene e di ogni virtù la fatica, senza la quale tu troverai che nessuna cosa eccellente si realizza nella stirpe dei mortali (Sacrif 35)*; cfr. anche *Sacrif 34ss.* e *112ss.*

³⁵⁹ *ComSal118 III, 26*.

L'ambito dell'azione sacrificale della chiesa non va circoscritto all'esperienza terrena ma si estende anche alla fase ultraterrena, in cielo, ove l'esistenza dei beati diviene, insieme con quella di Cristo, un sacrificio di lode:

*C'è sacrificio perfetto, quando ciascuno, liberato delle catene di questo corpo, si pone presso il Signore per offrirsi come sacrificio di lode, poiché nessuna lode è perfetta prima della morte e nessuno in questa vita può essere lodato con lode certa*³⁶⁰.

*L'esegesi di 1Cor 15,28*³⁶¹

La migliore spiegazione a *ComSal36,16* ci viene dallo stesso Ambrogio quando ne *La fede* risponde agli Ariani anche sull'esegesi di *1Cor 15,28*, testo fondamentale nell'ambito della controversia, dovendosi opportunamente intendere la soggezione del Figlio al Padre. Polemizzando con gli ariani il dottore milanese dimostra come la sottomissione del Figlio non riguardi la sua natura divina: egli rifiuta l'idea che la sottomissione di Cristo non riconosca la libera volontà del Figlio che è unito alla volontà del Padre non con una sottomissione servile, ma in forza dell'uguaglianza di natura, e che quindi è eterna e non presuppone nessun mutamento nella divinità³⁶², o che si riferisca a un atteggiamento di disobbedienza o di precedente ribellione³⁶³.

E 'quando avrà consegnato il regno, allora anch'egli sarà soggetto a colui che gli sottomise tutte le cose, perché Dio sia tutti in tutti'. Se il Figlio di Dio riceve il regno in quanto figlio dell'uomo, senza dubbio anche come figlio dell'uomo consegnerà anche il regno che ricevette. Se lo consegna come figlio dell'uomo, allora come figlio dell'uomo riconoscerà la sottomissione, evidentemente attraverso la condizione della carne, non attraverso la maestà della sua natura divina. E tu obietti per offenderlo che Dio 'a lui sottomise tutte le cose', quando leggi che 'il figlio dell'uomo consegna a Dio il regno', e, [...] hai letto 'Nessuno viene a me se il Padre non lo avrà attirato e io lo risusciterò nell'ultimo giorno?'. Se seguiamo il significato letterale, guarda piuttosto e osserva l'unità dell'onore che viene reso: il Padre sottomette al Figlio e il Figlio consegna al Padre. Dimmi che cosa è più grande, attirare o risuscitare? Non è forse vero che, secondo il

³⁶⁰ *Mort 3,8.*

³⁶¹ Per questa trattazione abbiamo ampliato e approfondito quanto scritto in C. Moreschini, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 15*, p. 38.

³⁶² *Siccome, però, viene detto che deve sottomettersi per un certo tempo, quella sottomissione riguarderà l'economia a cui si è acconciato, non una sua eterna debolezza, tanto più che la eterna potenza di Dio non può mutare la sua condizione a seconda del tempo né al Padre Dio può aggiungersi secondo il tempo il diritto di avere la potenza. Chè se il Figlio si muterà in un certo momento, per essere sottomesso secondo la sua natura divina, allora anche il Padre Dio, se in un certo momento sarà più potente così da avere il Figlio sottomesso a sé secondo la sua natura divina, bisognerà pensare che ora sia meno potente, stando alla vostra interpretazione (Fed V,13,165).*

³⁶³ *Ma che colpa ha commesso il Figlio da farci credere che poi potrà essere sottomesso secondo la natura divina? Forse che si arrogò anzitempo il diritto di sedere 'alla destra del Padre' secondo la carne e contro la volontà del Padre rivendicò a sé la prerogativa del trono paterno? Ma egli stesso dice: 'Tutto quello che egli vuole, io lo faccio sempre'. Dunque, se il Figlio è gradito al Padre in tutte le cose, perché dovrà essere sottomesso colui che prima non era sottomesso? (Fed V,13,166).*

*modo di vivere umano, l'attirare è proprio del servo, mentre il potere si confà a chi risuscita? Ma il Figlio attira al Padre e il Padre attira al Figlio, e il Figlio risuscita e il Padre risuscita. Se ne vadano, dunque, le invenzioni di questa sacrilega divisione, quando c'è una unità di potere*³⁶⁴.

L'esegesi ambrosiana di *1Cor 15,28* confuta anche il pensiero dei Sabelliani³⁶⁵ e dei Marcelliani³⁶⁶ che teorizzavano a questo proposito una sottomissione che implicasse il risolversi del Figlio nel Padre alla fine dei tempi:

*I Sabelliani e i Marcioniti dicono che questa sarà la futura sottomissione di Cristo al Padre Dio, nel senso che il Figlio si confonderà di nuovo col Padre. Se dunque la sottomissione del Verbo sarà nel senso che Dio il Verbo si confonderà di nuovo col Padre, allora anche tutte quelle cose che sono state sottoposte al Padre e al Figlio si confonderanno col Padre e col Figlio, 'perché Dio sia tutto e in tutte le creature'. Ma questo è assurdo dirlo. Dunque, la sottomissione non avviene mediante questa fusione: le cose che sono sottomesse (e precisamente quelle che sono state create) sono ben diverse da colui al quale viene fatta la sottomissione. Tacciano, dunque, gli interpreti di questa maldestra fusione*³⁶⁷.

Ambrogio riferisce la sottomissione di Cristo all'incarnazione, pur ricorrendo a una esegesi ben più profonda, che vede nella sottomissione del Figlio la sottomissione della carne umana, di cui egli si è rivestito, cioè, in ultima analisi, la sottomissione di tutta l'umanità, che non si è ancora attuata completamente³⁶⁸. La sottomissione di Cristo nella sua natura umana non è completa: finché tutto il genere umano sarà discorde, dividerà Cristo e finché la sottomissione sarà solo di pochi membri e non di tutti, quella della natura umana di Cristo non sarà perfetta:

³⁶⁴ *Fed V,12,148-149*. La soluzione ambrosiana non è nuova: la sottomissione del Figlio è la sottomissione nella carne, a cui si contrappone il fatto, indubitabile e importante quanto il primo, che anche Cristo regna: il regno di Cristo siamo noi stessi, adesso, e nel regno di Cristo vi è anche il Padre, perché il Padre è nel Figlio (cfr. *Fed V,12,151-153*).

³⁶⁵ Cfr. *Spir II,53*. Sabellio sosteneva che la monade divina si rivelava nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, ma ferma restando l'unità della sostanza e della persona: si tratterebbe di tre diversi modi con cui la monade si manifesterebbe. Nella monade dunque avrebbe luogo ora un movimento di dilatazione, ora un movimento di restringimento. Analoga era la posizione di Marcello di Ancira, il sabelliano più noto del IV secolo. Dio è monade indivisibile per ipostasi, per potenza e anche per persona. Solo al momento della incarnazione la monade divina si è dilatata in una diade e successivamente in una triade con la effusione dello Spirito Santo sui discepoli. Alla fine dei secoli, il Logos, terminata la sua opera cosmologica e soteriologica per la quale era proceduto da Dio, tornerà in lui per essere in Dio così come era prima della creazione del mondo. Terminata la sua funzione la triade si riassorbe nella monade originaria (cfr. M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1975, pp. 67-71).

³⁶⁶ Cantalamessa ritiene poco probabile che Ambrogio avesse di mira un'eresia modalista, quella Marcionita, ormai sul punto dell'estinzione: probabilmente nel passo de *La fede* si parla di Marcelliani. Cfr. R. Cantalamessa, *Sant'Ambrogio di fronte ai grandi dibattiti teologici del suo secolo*, in *Ambrosius Episcopus. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale. Milano 2-7 dicembre 1974*, I, a cura di G. Lazzati, Vita e Pensiero, Milano 1976, p. 505.

³⁶⁷ *Fed V,13,162*.

³⁶⁸ Cfr. *ComSal36,16*.

Uno obietta: «Allora si è già sottomesso Cristo, dato che moltissimi già credono?». Niente affatto, perché la sottomissione di Cristo non è in pochi, ma in tutti. Come infatti, se in me ancora succede che 'la carne nutra desideri contrari allo spirito e lo spirito desideri contrari alla carne', io non sono ancora sottomesso, anche se in parte lo sono, così, siccome «tutta la Chiesa è un solo corpo di Cristo», per tutto il tempo che il genere umano è discorde, noi «dividiamo Cristo». Dunque, non è stato ancora sottomesso Cristo, poiché le sue membra non sono state ancora sottomesse. Ma quando saremo «non molte membra, ma un solo spirito», 'allora anch'egli sarà sottomesso', perché grazie alla sua sottomissione, 'Dio sia tutto in tutti'³⁶⁹.

La sottomissione della natura umana in Cristo³⁷⁰, si attua nella sottomissione di Cristo nella sua stessa carne attraverso l'incarnazione, l'obbedienza alla Legge, la vita nascosta in obbedienza a Maria e a Giuseppe, la sua passione e la sua morte:

Gesù è stato fatto inferiore a causa dell'assunzione della carne [...] La sottomissione comporta l'obbedienza, l'obbedienza la morte, la morte l'assunzione della natura umana. Quindi, quella sottomissione comporta l'assunzione della natura umana. Pertanto questa non è affatto una debolezza della sua natura divina, ma è una economia della pietà di Dio [...] Egli, quando moriva, viveva, quando era sottomesso, regnava, quando veniva seppellito, risuscitava. Per questo motivo «si offriva sottomesso al potere umano», mentre altrove si dichiarava 'signore della eterna maestà'. Era sottoposto al giudice, ma quale giudice eterno rivendicava a sé il trono 'alla destra di Dio' [...] Era percosso dai Giudei, ma comandava agli angeli. Era nato da Maria 'sotto la Legge', ma era «prima di Abramo» al di sopra della Legge; era in croce, oggetto di venerazione da parte della natura: infatti, il sole si ritrasse, la terra tremò, tacquero gli angeli. Dunque, se gli elementi tremarono a vedere la sua passione, poterono essi vederne la generazione? E in colui nel quale non sopportarono la sottomissione del corpo, potranno sopportare la sottomissione della venerabile natura³⁷¹ ?

Il comportamento virtuoso di Cristo, il rispetto per Maria e Giuseppe, nel *Commento al Salmo 36* è inteso come elemento originante del suo assoggettarsi corporalmente. Nei testi non essenzialmente dogmatici, come nelle *Lettere* e nel *Commento ai Salmi* Ambrogio evidenzia di più come l'assoggettamento di Cristo riveste un valore pedagogico per l'uomo, per cui la riflessione sul mistero diventa punto di partenza per la morale:

Così Lui era sottomesso ai suoi genitori, Giuseppe e Maria, non tanto a motivo della sua debolezza, ma a motivo di rispetto [...] Deriva dunque dal rispetto la soggezione a cui si assoggettò corporalmente il Signore Gesù, di cui noi siamo corpo e membra. Sii dunque, o uomo, assoggettato a Cristo, cioè sottomesso alla sapienza di Dio, sottomesso alla parola, sottomesso alla giustizia, sottomesso all'virtù, perché tutto questo è Cristo. Ogni uomo si

³⁶⁹ Fed V,13,169.

³⁷⁰ Cfr. Fed V,13,167-168.

³⁷¹ Fed V,14,171-172.174. La serie di contrasti tra la debolezza e la potenza di Cristo è ispirata al criterio esegetico che regna nella cristologia ambrosiana: le debolezze derivano dalla natura umana, la potenza dalla natura divina, e tutte e due le realtà sono presenti nel Cristo incarnato (cfr. C. Moreschini, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 15, p. 417 nota 2).

*assoggetti a Dio. Non a uno solo, ma a tutti si rivolge l'insegnamento di assoggettare il cuore, di assoggettare l'anima, di assoggettare la carne, affinché Dio sia tutto in tutti. È assoggettato dunque colui che è pieno di grazia, che si sottopone al giogo di Cristo e realizza con decisione e prontezza le prescrizioni del Signore. È invece al di fuori della soggezione colui che si esalta a vuoto, trionfo del sentire della propria carnalità, colui che non è avvezzo alla fedeltà e che si sottrae all'osservanza di un servizio sacro, che invece noi dobbiamo tributare all'eterno creatore per legge stessa di natura. E, da ultimo, è assoggettato a Cristo colui che è senza peccato, perché è stato redento dal Signore. Invece colui che è nel peccato, non può dirsi libero, perché lo opprimono le catene del peccato*³⁷².

SALMO 36,7B (17) .

*Non rivaleggiare
con quello che cammina con successo
per la sua strada,
operando ingiustizia*

SCHEMA

[17] Riprendendo quanto detto in precedenza riguardo all'esegesi del primo versetto del salmo, Ambrogio rileva come sia il successo di chi compie l'ingiustizia a stimolare il desiderio di imitazione per ottenere altrettanto (*cf. Sal 72,12-14*). Considerando lo scandalo che viene al cristiano nel constatare la prosperità dell'ingiusto³⁷³, Ambrogio mette in guardia i suoi ascoltatori a non considerare

1172 ³⁷² *ComSal36,16*. Ambrogio insiste anche qui sulla responsabilità dell'uomo, il quale, se si perde, si perde per sua negligenza, perché Cristo ha dato a tutti la forza della salvezza.

L'assoggettamento è un insegnamento per la virtù umana, non una diminuzione della potenza di Dio. Che se qualcuno ritiene il Figlio inferiore e non uguale al Padre, perché era sottomesso a Dio Padre, forse che allora deve essere ritenuto inferiore anche alla madre, dato che era sottomesso alla madre? Si è letto infatti: 'Era sottomesso ad essi', riferendosi a Giuseppe e a Maria. Ma la deferenza non è una perdita, bensì un guadagno per tutti noi. Attraverso essa il Signore Gesù ha riversato su di noi tutti la fede e la grazia, per renderci sudditi nella fede a Dio Padre. Risponde perciò ad una nuova e profonda visione l'affermazione dell'apostolo che egli sarà assoggettato al Padre in noi, quando sarà in tutti la pienezza della fede e una unità di religione. Ora invece, fintantoché una diversità ideologica ci divide, in un certo qual modo restringiamo il regno di Cristo, perché non ancora tutto è stato assoggettato a lui, il cui regno è l'unità [...] Ora egli è superiore a tutti per potenza, ma è necessario che sia in tutti per sua volontà. E lo vorrà, quando saprà che in noi tutto è pieno di lui e vuoto di peccato (ComSal61,8).

Coloro che ancora sono travagliati, non sono ancora sottomessi, perché in loro forse Cristo ha ancora sete, ha ancora fame, è ancora nudo, in quanto non adempiono la 'parola di Dio', non si rivestono di Cristo, che è la veste dei credenti, il mantello dei fedeli. Ma anche quelli, nei quali è ammalato, hanno ancora bisogno della medicina, e perciò non sono ancora sottomessi; infatti una tale sottomissione è conseguenza della virtù, non della debolezza; perciò il Figlio di Dio è sottomesso in coloro che sono forti e attuano il comando di Dio. Ora invece soffre di più in coloro che non soccorrono i sofferenti che in coloro che chiedono di essere soccorsi. Questa è l'interpretazione devota ed autentica della sottomissione del Signore Gesù, che si sottometterà perché 'Dio sia tutti in tutti' (Lett 22,8).

³⁷³ *'Ecco sono proprio i peccatori e i benestanti nelle mondanità che hanno raggiunto la ricchezza. Ed io ho detto: «Forse che senza motivo ho reso giusto il mio cuore ed ho lavato tra gli innocenti le mie mani e mi sono flagellato tutto il giorno?». Così capita che ciascuno di noi, che non siamo perfetti, a quella vista dice: «Dove sta la provvidenza di Dio? Dove sta la sua*